

SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA

SCUOLA

In Italia abbiamo tra i tassi più alti d'Europa di dispersione scolastica e NEET (giovani che non studiano e non lavorano) oltre che performance in lettura e in matematica decisamente peggiori rispetto agli standard internazionali, in particolare al Sud. I problemi della scuola sono i problemi del Paese: i numeri drammatici della dispersione implicita e della disoccupazione giovanile segnano la nostra distanza dagli altri contesti europei e ci dettano l'agenda dei lavori e delle urgenze. Dobbiamo recuperare efficacia e offrire ai giovani concrete prospettive di crescita culturale e professionale. Ci sono tutti gli strumenti per dare a ogni intelligenza e talento la propria strada.

1. A scuola fino a 18 anni e tempo pieno per tutti

Proponiamo un riordino complessivo dei cicli scolastici ed in particolare:

- portare l'obbligo scolastico da 16 a 18 anni, al termine del percorso di scuola superiore. Rivedere i cicli scolastici a parità di tempo scuola frequentato: da 13 a 12 anni, con termine delle superiori a 18 anni e anticipo dell'ingresso dei giovani all'università e nel mondo del lavoro, allineandoci agli standard europei.
- estendere il tempo pieno a tutte le scuole primarie per dare più spazio all'apprendimento venendo incontro alle esigenze delle famiglie e introdurre il diritto alla mensa per tutti con sussidio ai nuclei meno abbienti.

2. Sistema nazionale di valutazione

Va ripreso il percorso interrotto dai governi Conte, perché non può esserci autonomia senza valutazione. E solo un sistema nazionale di valutazione efficace può consentire di individuare le aree su cui è necessario migliorare.

3. Valorizzazione delle professionalità e creazione della carriera di un docente

Si deve procedere a firmare il contratto scaduto da troppi anni in modo da garantire un aumento significativo dei salari di tutto il corpo docente. E in parallelo bisogna introdurre forme di carriera per il personale della scuola in modo da riconoscere anche formalmente le diverse professionalità che affiancano il Dirigente Scolastico nel funzionamento organizzativo e didattico, nonché le figure che costituiscono un vero e proprio middle management. Senza questo passaggio l'autonomia scolastica non potrà dirsi compiuta. Sia per i docenti che per il personale ATA si deve abbattere la percentuale di personale precario, riconducendola a livelli fisiologici.

4. Superare le disparità e le situazioni di svantaggio territoriale

Le rilevazioni sulle competenze degli studenti mostrano profonde disparità territoriali, con contesti molto critici a causa di condizioni di sociali, economiche e culturali particolarmente svantaggiate. Per rimuovere queste situazioni occorre:

- costruire una mappa delle aree di crisi sulla base dei tassi di abbandono scolastico, dei risultati dei test Invalsi e dei dati sull'occupazione a livello comunale (municipale per le città metropolitane);
- riconoscere un incentivo economico a docenti appositamente formati che rimangano per almeno un ciclo di istruzione in una scuola ad alta concentrazione di studenti a rischio abbandono e con tassi di dispersione implicita ed esplicita superiori alla media nazionale;
- ridurre il numero massimo di alunni per classe, per aumentare il tempo che ciascun docente riesce a dedicare a ogni studente e istituire un tutoring individualizzato per gli studenti con maggiori difficoltà.

5. Potenziare l'educazione civica

È necessario rafforzare le competenze di cittadinanza e la conoscenza del funzionamento delle Istituzioni della Repubblica e dell'UE attraverso una presenza sistematica dell'educazione civica in tutti i programmi scolastici.

6. Un nuovo modello per la formazione professionale

Gli studenti degli istituti professionali sono sotto la media europea specie in lettura e in matematica. Gli studenti degli Istituti Tecnici Superiori (percorsi post-diploma, alternativi a quelli universitari) hanno invece delle performance molto elevate: l'80% di essi trova lavoro entro un anno dal termine. Proponiamo perciò di:

- ridisegnare la formazione professionale secondaria su modello degli ITS garantendo che gli studenti acquisiscano le competenze effettivamente richieste dal mercato del lavoro;
- distinguere due categorie di docenti: a coloro che provengono dai canali ordinari di reclutamento, si affiancano professionisti/docenti che posseggono competenze tecnico-operative e rappresentano il collegamento concreto con il mondo del lavoro;
- rafforzare nel primo biennio le materie di carattere generale e trasversale, con l'obiettivo di garantire la necessaria flessibilità nella formazione degli studenti.

7. Aumentare il sostegno agli studenti con bisogni educativi speciali

Più fondi alle scuole per stipulare convenzioni stabili con figure esperte per supportare i ragazzi in difficoltà. Aumentare le risorse per la formazione degli insegnanti, rendendola obbligatoria. Incentivare la formazione degli insegnanti sulle strategie per gestire gli alunni che manifestano bisogni educativi e stili cognitivi diversi.

8. Riqualificare in dieci anni tutti gli edifici scolastici

Ripensare l'edilizia scolastica, con spazi destinati non solo a "fare lezione", ma come luoghi di acquisizione attiva di competenze, spazi per lo studio autonomo, per la socialità e per la convivialità; luoghi per il lavoro individuale e per il confronto tra i docenti; occasione di incontro, di confronto e di partecipazione.

9. Libertà di scelta educativa

Solo attraverso la libertà di scelta educativa si potranno liberare tutte le energie presenti nelle nostre scuole, statali e paritarie. Libertà che passa sia dalla compiuta attuazione della parità scolastica, sia da una rivoluzione copernicana nel modo di governare le politiche scolastiche: passare dal concetto di autonomia scolastica a quello di scuole realmente autonome. All'interno del sistema pubblico, spetta alla famiglia scegliere la scuola migliore o i percorsi di formazione per i propri ragazzi; e spetta allo Stato l'imposizione di standard di qualità che definiscano un'offerta qualitativamente uniforme e quantitativamente omogenea su tutto il territorio nazionale, a cominciare dai servizi educativi per l'infanzia. La libertà di scelta educativa va raggiunta migliorando gli strumenti a disposizione e studiandone altri (buona scuola, rimborsi fiscali, costo standard...) con l'intento di consentire a tutti di poter scegliere l'educazione per i propri figli senza ostacoli economici insormontabili. A questo percorso deve sempre corrispondere un sistema di controlli e verifiche ministeriali sul rispetto dei criteri e delle regole nazionali.

UNIVERSITÀ E RICERCA

In Italia solo il 29% dei giovani tra i 25 e i 34 anni si è laureato, in UE solamente la Romania fa peggio di noi (27%). I dati sullo stato dei finanziamenti alla ricerca non sono diversi: con l'1,5% di investimenti sul PIL, l'Italia è ben al di sotto dei valori che si registrano in Francia e Germania, rispettivamente al 2,3% e 3,13%. Abbiamo un sistema della formazione universitaria e della ricerca che può contare su un capitale umano (ricercatori, studenti, personale tecnico-amministrativo) di qualità: un grande potenziale sul quale investire per dare forza e centralità a un'università accessibile, inclusiva e internazionale e a un sistema della ricerca di base e applicata, di qualità e d'impatto.

1. Supportare gli studenti fuori sede

Per supportare l'autonomia abitativa, proponiamo di garantire un sostegno alla residenzialità per tutti gli studenti fuori-sede iscritti a università o ITS per un massimo di 4 anni. In questo modo incentiveremo la mobilità sociale e daremo un accesso alla formazione terziaria più equo. Questa sarà la prima misura di un pacchetto per il riconoscimento del concetto di "cittadinanza Universitaria" che includerà l'introduzione di strumenti e risorse per assicurare servizi sanitari, abitativi, amministrativi e di mobilità.

2. Aumentare l'attrattività a livello internazionale

Gli studenti stranieri nelle università italiane rappresentano solo il 4,5% del totale. È possibile aumentare l'attrattività dei nostri atenei con misure mirate: incremento dei corsi di laurea in lingua straniera, internazionalizzazione dei curricula, incentivazione dei docenti stranieri tramite chiamata diretta, aggiornamento dei servizi agli standard europei per semplificare l'accesso a tutti gli studenti, corsi di italiano per studenti stranieri per incentivarli a rimanere in Italia dopo la laurea. Prevediamo così l'allargamento della platea universitaria, l'incremento dei nostri ranking e la sinergia tra studenti locali e stranieri.

3. Avviare un programma di reclutamento dei docenti

Riteniamo necessario avviare un programma di reclutamento per nuovi docenti e ricercatori al fine di allineare il rapporto docenti studenti agli standard europei. In Italia, infatti, il numero di studenti per ogni docente è di 20,3 mentre in Francia è di 16,8, nel Regno Unito di 15,4 e in Germania e Spagna è di 12. Il programma sarà anche l'occasione per correggere alcune criticità dell'attuale composizione del personale docente, caratterizzato un'età media elevata (di oltre 52 anni) e una quota di docenti internazionali del tutto residuale. Il nuovo sistema di reclutamento andrà semplificato e adeguato, promuovendo politiche di genere, accelerando l'ingresso in ruolo dei giovani docenti e dei ricercatori e favorendo l'ingresso e il rientro dei migliori ricercatori sul piano internazionale.

4. Creare una rete organica per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico

Il divario di investimenti in ricerca tra l'Italia e i nostri vicini europei causa una perdita di competitività e di produttività per il nostro Paese. Proponiamo (in linea con il Piano Amaldi) di aumentare gli investimenti in ricerca di base e applicata fino al raggiungimento di un ulteriore punto percentuale di spesa del PIL dedicata alla ricerca per allinearci alle percentuali europee. Alcuni progetti, già previsti dal PNRR contribuiranno all'incremento della spesa in ricerca. Tra questi citiamo i finanziamenti a progetti e ricerca di singoli ricercatori sul modello European Research Council, finanziamenti a strutture di ricerca mediante bandi di programma di ricerca e promozione dei dottorati di ricerca e dei dottorati industriali, ancora poco conosciuti.

5. Trasformare gli atenei in fondazioni di diritto privato a capitale interamente pubblico

Le università sono realtà di mercato: competono a livello mondiale per i migliori studenti, i migliori docenti, i fondi di ricerca e per i risultati della propria attività di ricerca. Ma in Italia il contesto giuridico all'interno del quale si muovono gli atenei è quello del diritto amministrativo, che per sua natura regola le realtà non-di-mercato. Pertanto, al fine di consentire all'università italiana di competere con tutte le sue energie e potenzialità nel mercato globale, proponiamo di trasformare gli atenei in fondazioni di diritto privato (a capitale totalmente e orgogliosamente pubblico).